

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3628

BRAIDENSE

MILANO

L A
LIBERTÀ

NOCIVA

**DRAMMA GIOCO SO
PER MUSICA**

*Da rappresentarsi nel Teatro alla Valle
nel Carnevale dell' Anno 1740.*

DEDICATO

All' Illustrissima Signora

LA SIGNORA MARCHESA

MARIA VIRGINIA

PATRIZJ.



IN ROMA, M. DCC. LX.

Nella Stamperia del Komarek al Corso.

**Si vendono da Benedetto Soto Libraro
nel Vicolo de' Pastini.**

Con Licenza de' Superiori.

Imprimatur,

Si videbitur Rmo Patri Sac. Pal.
Apost. Mag.

*Ph. Spada Archiep. Theod.
Vicesg.*

Imprimatur,

Fr. Nicolaus Ridolfi Sacri Palatii
Apost. Mag. Ordinis Prædic.



P R O T E S T A.

*Le voci Fato, Numi, Destino, e simili,
che in essa troverai, devi considerar-
li ornamenti Poetici, e non senti-
menti del Cuore di chi li scrissi, che
si protesta vero Cattolico &c.*

ILL.^{MA} SIGNORA.



*Resento al merito in-
comprensibile di V.S.
Illustriss. il seguente
Dramma Giocoso, non come
cosa ad esso proporzionata, ma
in contrasegno del mio ossequio-
so*

so rispetto , si degni dunque
V. S. Illustrissima di gradirlo
coll' innata generosità del suo
Cuore , ed onorarlo altresì del
di lei valevole Patrocinio , sot-
to l' ombra di cui mi dò la glo-
ria di pubblicarmi

Di V. S. Ill^{ma}

Umo, Devmo, Oblmo Servitore
Agostino Valle.

I N-

INTERLOCUTORI.

DORIMENE , in abito da Pellegrino
sotto nome di Costanzo Amante di
Flavio .

Il Sig. Antonio Uberti detto il Porporino .

FLAVIO Gentiluomo d' Ancona .

Il Sig. Damaso Grassi .

FLAMINIA Moglie del Baron Zuffre .

Il Sig. Lazzaro Pavoli detto il Pesciatino .

BARON Zuffre Tedesco .

Il Sig. Francesco Baglioni Virtuoso di Sua

Ecc. il Sig. Duca di Carpineto .

GIORGIANO Zio di Flaminia .

Il Sig. Cesare Fratresanti .

ORMINDO Gentiluomo Romano .

Il Sig. Stefano Leonardi .

DIRINDINA Serva del Barone .

Il Sig. Gaetano Maggioni .

FIACCOLA Servo del Barone .

Il Sig. Giacomo Catilini .

La Scena si finge in Roma .

M U S I C A

Del Signor Rinaldo di Capua Maestro
di Cappella Napolitano .

Mutazioni di Scene .

Parte della Via Flaminia, dove si vede il
Ponte Molle sopra il Fiume Tevere .

Veduta della Campagna di là dal
Fiume .

A 3

Ga-

Gabinetto chiuso .

Città .

Anticamera chiusa con Arcova .

Gran Galleria preparata per festa di Bal-
lo , e gioco .

Per li Intermezzi di Balli .

Deliziosa con Fontane , e Cocchio .

Città con Bottega di Caffè .

Inventore de' Balli .

Il Signor Antonio Bassi .

Inventore , e Pittore delle Scene .

Il Sig. Pietro Orta Bresciano , allievo
delli Famosi Sig. Ferdinando e Fran-
cesco Bibiena .

Inventore degl' Abiti .

Li Signori Lazzaro Rossinelli , e Gia-
como Torrinese .

A C H I L E G G E .

Allorchè mi fosse stato imposto di formare un Drama
Eroico, ò non avrei preso l'impegno, conoscendo
la debolezza del mio talento, ò formandolo non mi farei,
farle allontanato da quelle regole delle quali deve servirsi
il buon Poeta. Ma trattandosi della traduzione d'un Ope-
retta giocosa, m'è riuscito malagevole il poterle eseguire
con quella esattezza, che si richiede, sì per ragione del
tempo, e de luoghi ch' essa componono, come per la va-
rietà de Personaggi, che dalla prosa alla Musica adattar non
poteva, perlochè m'è convenuto tradurre, abbreviare, ed
inventare sopra il medesimo soggetto differente Episodio,
In tali circostanze parmi, che l' errore sia quasi degno di
scusa, onde prego la tua bontà, che non corra sopra di esso
colla meritata critica pria di riflettere alle accennate ragio-
ni, dichiarandomi, che il mio limitato intelletto altra lo-
de non ambisce nella sua debole fatica, se non quella d'aver
servito al genio di chi si compiacque comandarmi.

ATTO

A T T O ⁷

S C E N A P R I M A .

Veduta del Tevere verso Ponte Molle.

*Dorimene vestita da Pellegrino stesa su la riva
del Fiume .*



Rudelissime Stelle, (rete!

Quando de' mali miei sazie sa-

Non vi bastava Oddio (mio,

Farmi credere infida all' Idol

E che perciò sdegnato

Da Livorno partisse,

E me lasciasse in braccio a mille pene;

Non vi bastava in fine

Avermi indotta sotto finte spoglie

A gir di quello in traccia,

Abbandonando in un col Genitore

La Patria, e la Germana,

Che toglier mi volesse ancor la speme

Di trovarlo in Ancona,

D'onde lassa ritorno

Per fargli nota l'innocenza mia. (s'alza.

Ed ora, che far penso

In Paese stranier, sol colla guida

Di un'infelice, e disperato Amore!

Stelle barbare, ingrato, (con sdegno.

Giacchè il Padre ho perduto,

Poichè Flavio non trovo,

A privarmi di vita a che tardate!

Ah v'intendo crudeli

In sì fiera agonia

Vivere mi lasciate,
 Perchè vostro piacer la pena mia.
 Ma che? Saprò ben'io
 Con il precipitarmi in questo Fiume
 Deidare di voi il reo disegno,
 Or ceda alla mia morte il vostro sdegno.
Và per gittarsi in Fiume.

S C E N A II.

Barone, Fiaccola, e detta.

Bar. **F**ermate Tù. *(trattenendola.)*
Fiac. **F**quel Giovin, colle buone.
Dor. Lasciate, ch'io precipiti in quell'acque.
Bar. Acque far male a panze,
 E infracite putelle.
Fiac. Questa non è prudenza.
Bar. Intietre un'oltre volte.
Fiac. Voi non sapete quale sia il costume
 Dell'acqua di quel Fiume,
 Che in corpo suole entrar senza licenza.
Dor. E' questo il mio piacere. *(torna.)*
Bar. Avute morte volie?
Fiac. Indietro dico.
Dor. Chi mi vieta il morire è mio nemico.
Bar. Signore Pellecrine,
 Dite perchè volute
 Tentre Fiume crepare?
Dor. *(Finger convien.)* Trovandomi digiuno,
 E privo di denaro,
 La fame a ciò m'indusse.
Fiac. Che sproposito grosso.
 Per spassarsi la fame, andare a bere
 Giù nel Fiume così senza bicchiere.
Bar. E queste è tutte male?

Dor.

Dor. E vi par poco?
(Ahi ch'il maggior non dico.) *[co.]*
Fiac. L'esser senza quattrini è un brutto intri-
Bar. Avete Molie voi?
Dor. Nò, mio Signore.
Bar. E voluto affocare?
 Ie sì che fatte già la gran pazzie
 Affocar tentre Tevere dovrie.
Dor. Ognuno il proprio danno
 Più dell'altrui conosce.
Fiac. Costui non se ne avvede,
 Che pancia piena a chi è digiun non crede.
Bar. Une Ciovine pelle,
 Sane; e fatte pene,
 Che volia lavorare
 Nelle Città vicine,
 Suppate trove pane.
Fiac. ancora.
Dor. *(Ma trovar nò poss'io chi m'innamora.)*
Bar. E ie atesse fatte caretate,
 Che Serve porte tentre Case mie
 A pevere, e manciare
 Finche trovate pane a guadagnare.
Dor. Della vostra pietade
 Per me grazie vi renda
 Il Ciel, che vede il gran bisogno mio.
Bar. Ie vade frette, Pellecrine Addio.
 Manciato allecramente
 Non più puttate a Tevere. *(a Dor.)*
 Tù porte atesse a pevere. *(a Fiac.)*
 Far trinche Vainer. *(a Dor.)*
 Fiaccula stato attente,
 Che Pellecrine matte *[]*
[] *a Fiac.*
 Non

A T T O
 Non torne capecatte . . .]
 Allecre Passacier . (a Dor.
 Manciato &c.

S C E N A III.

Dorimene, e Fiaccola.

Fiac. **V**Enite allegramente, e non temete,
 Che in Casa del Padrone
 Cacciar bene la fame vi potrete.

Dor. Spiacemi sol che la mia debolezza
 Non mi permette andar che lentamente,
 E a voi farò d'impaccio.

Fiac. Anzi bene farete,
 Mentre il Proverbio dice,
 Che colui che v'è piano,
 Se f'è poco viaggio arriva sano. [parte.

Dor. Sommi Numi del Cielo,
 Il mio onor, la mia fede
 Voi proteggete, e siate scorta al piede.

Pallido, e mesto in volto
 Diviene il Passaggiero,
 Che in orrido sentiero
 E' già smarrito.

Ma d'invocar mai cede
 Il Cielo ad alta voce
 Fin tanto che nol vede
 Della sua pena atroce
 Impietosito.

Pallido &c.

Camere.

Flaminia, e Dirindina.

Dir. **G**Ran volontà, Signora,
 Avete voi di legger questa mane.

Flam. Nel tempo, che si attacca la Carrozza,
 Del Pastor Fido, volli
 Rileggere una Scena.

Dir. E' assai, che abbiate gusto
 A sentir tante smorfie
 Ne' redicoli Amori
 Di Mirtillo, Amarilli, Silvio, e Dori.

Flam. Io ne traggo piacer nell'osservare
 Come bene il Poeta
 Finge per ver quell'innocente affetto,
 Che mai nel nostro Core
 Puol esser stato, nè sarà giammai.

Dir. Puol darfi, che le Donne
 Del tempo antico, fosser differenti
 Dalle moderne, e avessero più fede.

Flam. Pazzo è ben chi lo crede.
 In ogni tempo, e loco
 Siamo state l'istesse,
 Lusingando così con finto amore
 Delli creduli Amanti il debil Core.

Dir. Ma voi però, Signora,
 Mi par, che non vogliate
 Che il povero marito
 Si lusinghi nemmen d'esser gradito.

Flam. Se non mi fosse tale,
 Adoprerei ogn'arte
 Per acquistar l'onore
 D'accrescere un Vassallo al nostro Impero;

Ma essendo a me legato,
Se vuol'essere amato,
Vuò che si faccia merto
Sol colla sofferenza
Di vedermi trattare
(Per altro onestamente)

Con questo, e quello senza dir mai niente.

Dir. State però in cervello, [Zio
Che scuoprendo egli un giorno a vostro
Il modo, con il quale voi trattate,
Non abbiate alla fine
A perder di quel Vecchio
L'affetto, ed il denar, che ne cavate.

Flam. Le preventive mie finte doglianze
Fatte di già passar contro di lui,
Fanno sì, che Giorgiano
Gl'abbia in tutto perduto
Il credito, e la stima,
Che a quel Vecchio stordito
Con un breve discorso
Di affettata modestia
Fu sempre mio pensiero
Di farli comparir il bianco nero.

Dir. Ma se poi stimolato . . .

Flam. Taci, parmi buffiato . . .

Dir. E' ver. (s'accosta alla Scena.)

Flam. Chi sarà mai?

Dir. E' appunto vostro Zio, come farete
Ora che per uscire

Tutta di gala già vestita siete?

Flam. Dammi il sacco di tela
Sò io quel che ò da fare.

Dir. Eccolo. (gli dà il sacco.)

Flam.

Flam. Fallo entrare. (mettendosi l'altro sacco.)
Questo Vecchio importuno
Mi reca, oltre l'incomodo,
Una noja infinita,
Che gli venga la ra . . .

S C E N A V.

Giorgiano, e *dette*.

Flam. Quanto gradita,
Caro mio Signor Zio,
M'è la visita vostra. (gli bacia la mano.)
Il Cielo vi conservi.

Gior. Nipote mia carissima,
Quest'umil complimento
Ormai di praticar meco lassate,
Che la vostra bontade
Tanta stima vi rende oggi frà noi,
Che io dovrei bagiar la mano a voi.

Dir. Ma quanto è buona mai Sig. Giorgiano.

Flam. Ancora Dirindina
Mortificarmi intende!
A me sol basta, che tu soffra in pace
Tutti i difetti miei.

Gior. Così mi piace.
Ma dite Figlia mia,
Ove così per tempo andar volete,
Che viddi già attaccata la Carrozza?

Flam. Figurar ve 'l potete.
A visitar una mia conoscente,
Ch'ora si trova in letto
Malamente ferita
Con pericoli di vita,
Che per una caduta
Ha rotte ambe le spalle, e il manco piede.

Gior.

Gior. Povera Donna!

Dir. [E il Vecchio se la crede.]

Fiam. Quanto mi spiace non aver denari
Da poter sovvenir quella meschina
Di qualche bagattella.

Gior. Ma pure a Dirindina
L'altro Jer consegnai quaranta scudi.
Che son di già finiti?

Flam. Quelli subito furon rinvestiti.

Dir. E' ver.

Gior. Ed in che modo?

Flam. Ah così avessi sempre
Impiegato il danaro!

Considerato da più savia gente

La miseria presente,

Che caggiona abbondanza di falliti;

Si è pensato di fare

Una Casa, in cui possino alloggiare;

Ed io con altre unita

Cerco fondare un qualche Capitale

Per lor mantenimento;

Ma per giungervi, a far molto ci resta.

Gior. Oh che grand'opra! Oh che grand'o-

[pra è questa!

Dir. Oh che bestia, oh che bestia!

Gior. Mandate pur da me, quando volete,

Che per simili cose

Sempre il danaro pronto troverete.

Flam. La vostra esibizione

Con mio sommo contento

Esperimenterò nell'occasione.

Gior. Cara Flamminia mia

Soffrite con pazienza

I torti, che vi fa vostro Marito,

Quali pur troppo noti a me già sono.

Flam. Tutti glie li perdono

Conoscendo, che merto peggio affai.

Gior. (Donne simile a lei non vidde mai!)

Orsù Figliola addio

Non voglio maggiormente trattenervi

Presto ci rivedrem.

Flam. Addio Signore.

Li bacia la mano, e Giorg. finge non vedere.

Gior. Di tenerezza mi si spezza il Core. (pur.

Dir. Ah, ah, come portata ben l'ayete.

Flam. Ma di ridergli in faccia

Io mi trattenni appena.

Dir. Or mutiamo la Scena.

Le leva il Sacco di tela.

Flam. Vanne a poner all'ordin la Toletta

Per meglio accomodarmi.

Dir. Vado Signora; ma.....

Flam. Non replicarmi. (Dirind. parte.)

A Donna scaltra

Il saper fingere

Non l'è difficile

Quanto sarebbe,

Se dir dovesse

La Verità.

Poveri Amanti

Se nol sapete

Da me apprendete,

Che in ciò consiste

Del nostro spirito

L'abilità.

A Donna &c.

Flavio, e Ormindo.

Orm. **I**N circa al Servitore,
Che dite aver bisogno
Sarà mia cura di farlo trovare,
E ne hò di già parlato.

Flav. Mi confesso obligato
Alla vostra bontà, ne già per questo
Io venni a incomodarvi,
Ma sol per rallegrarmi
Delle vicine nozze,
Che di Voi hò sentite.

Orm. Ancor non son del tutto stabilite;
E appunto Voi cercava,
Acciò potesse darmi
Esatta informazione della Sposa.

Flav. Quando che a me sia nota
Non mancherò di farlo
Con quell'ingenuità, che si richiede.

Orm. Avrò sempre a voi tutta la fede.
Sappiate dunque Amico,
Che un mio stretto Parente,
Qual dimora in Livorno
Mi scrive aver trattato
D'accasarmi colà per mio vantaggio
Con un unica Figlia
D'un ricco Cittadino
Bella di volto, e d'ottimo costume;
Ma pria di stabilire il Parentado
Che m'averebbe inviato
Il Ritratto di lei al nome unito
Quali attendo a momenti
Per osservar se il genio mio consenti,

E poi

E poi
Flav. Hò inteso già. Volete Voi
Poscia intender da me se vero sia
Ciò, che vi si suppone,
Sapendo, che colà lo soggiornai.

Orm. Questo appunto pensai.

Flav. Quando dirmi saprete
il Nome, ed il Casato
Del Padre della Sposa
Sodisfatto sarete.

Orm. Per Posta mi verrà, come già dissi
Col Ritratto di Lei.

Flav. Allor vi spiegherò li sensi miei.

Il Labbro mio verace
Interpetre del Core,
Se degna sia d'Amore
A Voi fedel dirà.

Mà vi sovvenga poi,
Che della Donna in petto
Amor non à ricetta,
Sol vive l'Empietà.

Il Labbro &c.

Orm. Con molto gran disprezzo
Delle Donne favella,
Credere convien, che sia in Amor tradito
Amante non amato, e mal gradito.

Quel passeggero audace,
Che irato varca il Mare
Del Mar non si compiace,
Perchè di naufragare
In lui paventa.

Schernito, disprezzato
Non puol goder mai pace

Quel

Quel Core sventurato,
Che l'amorosa face
Ogn'or tormenta.

S C E N A V I I.

Quel &c.

Barone, poi Flaminia con Flavio, che la serve
di braccio, e Dirindina.

Bar. **E** Cchemi ciunte in Rome
Atesse vetereme
Doppo otto Ciorne, che ie state a Ville,
Come fatte accogliense Molie mie,
Oh, oh, eccole ciuste
In bone companie.

Flav. Giacchè ebbi la forte d'incontrarvi
Volli ancor quella di servirvi a Casa.

Bar. [Patrona!]

Flam. Persuasa

Io già fui di vostra cortesia.

Flav. Spiacemi aver udito, che nel gioco
Quantità di danar perduto avete.

Bar. E pache ie, se voi non le sapete.

Flam. Solita mia disgrazia.

Flav. Questo è vero

Con perdita leggiera

Ella dal tavolino mai si parte.

Dir. Non puol' vincere a Carte

Chi ha fortuna in Amore.

Bar. Sì! Ditte pene tù, Schiave Signore.

Flav. Servitore obligato.

Dir. Serva Signor Padrone, ben tornato.

Bar. E la Signore Spose

A' pertute le . . . linque, . . . sì le linque,
Che tante lonche aveva?

Flam.

Flam. Per non mortificarvi io mi taceva.

Bar. E qual racione à lei

Di mi mortificare?

Flam. I Privileggj miei.

Flav. Io partirò Signora,

Se incomodo le reco.

Flam. Vò che restiate meco,

Che non mi prendo soggezzion di lui.

Bar. E dite a me une puche,

Che son sti Privilecci?

Dir. Uh come siete tutto impolverato

Si conosce, che avete viaggiato

Povero mio Padrone. (lo pulisce.)

Bar. Eh, entre fore tù Serve Priccone.

Flam. Ed ancor non sapete

La gentil convenienza,

Che deve praticarsi colla Moglie,

E vi siete accasato?

Bar. Nò! In Cermanie, ie non hò stutiato,

Ma

Flam. Ma pensar dovete,

Ch' ora in Italia siete,

Ove fiorisce la galanteria,

E che quando si trova

La Moglie con altri' Uomo a ragionare,

E' somma impertinenza

Del geloso Marito

S' interrompere ardisce

Il suo ragionamento.

Bar. Nò le

Flam. Sì voi contento

Esser dovete della mia condotta,

E apprendere una volta la lezione,

Che

Che Giovane affennata
Bisogno non à mai di correzzione .

Bar. Io detto cià

Flam. Degnatevi Signore
Di favorirmi con maggior frequenza .

Voltandoli le Spalle .

Bar. Ah' mi sente crepare
Le Pulmone , le Fecate , e le Core .

Flav. Sò la mia convenienza
Spesso ad incomodarvi mi vedrete .

Bar. Ma in questi Privilecci

Flam. E non tacete ?

Con sdegno , e poi torna a parlare a Flavio.

Dir. (Guarda il Baron Tedesco come abbot-

Bar. Prima che quì tornate (ta.)

Avesse fatte Teste , e Campe rotta .

Flam. Se fretta non avete
Entriam , che giocheremo
Fino all' ora del Pranzo ,
E doppo aver pranzato
Al solito passeggio andar potremo .

Bar. Che pranse , che cioccare

Flam. Tacete voglio far quel che mi pare .

Signor Conforte mio
Conforme l'altre Spose
Vò divertirmi anch'io
Nella conversazione ,
Vò spendere , e giocare
Che dite ? Vi dispiace ?
Così di far mi piace .
Non voglio suggezzione ,
Ma il mio dover ben sò .

Ve.

Venite Signor Flavio ,
E voi Signor Barone
Vivete pur sicuro
Della mia libertà .

Flav. Non vuole suggezzione ,
Ma il suo dover ben sà .

Signor &c.

S C E N A V I I I .

Barone, Dirindina, poi Fiaccola, e Dorimene.

Bar. **A** Tesse fatte a pessi
Amiche , Mollie , e tutte .

Dirin. E dove andar volete? (*trattenendolo.*)

Bar. Entro Cammere mie .

Dirin. Or non potete .

Bar. Ie

Dir. Voi certo ; che soffrir non usa
Trà noi giovane savia , ed onorata
Da un stitico cervello
Esser di poco onestà sempre trattata ,
Ed al pari d'ogn' altra
Savia , e modesta è la Padrona mia .

Bar. Ah quelle furpe , latre , e poi priccone
Che fatte prese Mollie in Italie. (*parte.*)

Dir. Povero Ferlingotto
Meglio certo per lui sarebbe stato ,
Che in vece di tornare
Il collo per la via si fosse rotto .

Fiac. Mia cara Dirindina
Al fin pur ti rivedo .

Dir. Addio Fiaccola amato ,
Oh quanto ho sospirato
Il tuo grato ritorno ,
Piangevo notte , e giorno ,

Mile.

Maledico il destino,
 Che mi Dimmi è contè quel Pellegrin-
Fiac. E' con mè. [no ?
Dir. (Quanto è bello !)
Fiac. E così la tua pena
 Continua a spiegare
Dir. Serva sua mi protesto
 Quel Giovane garbato .
Dorim. Son'io servo di Voi gentil Donzella
 Fiaccola chi è costei ?
Fiac. E' la Serva di Casa ,
 E' la Padrona mia .
Dorim. Ne godo assai .
Dir. Oh quanto volentieri
 Per il Mondo con lui viaggiarei .
Fiac. Se tu cara pensassi
Dir. (Che visino grazioso ?)
Fiac. Ma Dirindina mia
Dir. Sei pur nojoso .
Fiac. (Obbligante risposta .)
Dir. Ih che bello sbordone in quel Paese
 L'avete voi comprato ?
Dorim. Da un'altro Pellegrin fummi donato.
Dir. Scusi la confidenza .
Fiac. Questo è dunque l'amor
Dir. (Abbi pazienza .)
 Quanto vi tratterrete
 In coteffa Città ?
Fiac. La senta , e veggia ,
 Come la mia Signora or toscaneggia .
Dorim. Quanto vorrà il destino .
Dir. In qual Albergo prenderete stanza ?
Fiac. Un poca di creanza

Tù fai , che frà di noi
Dir. E ancor tacer non vuoi ?
Dorim. La bontà del Barone
 Si contenta d'accogliermi in sua Casa .
Dir. Io ne ho sommo piacere ,
 Mentre averò occasione
 Da potervi servire :
 Ditemi il vostro nome ?
Dorim. Costanzo .
Dir. Così appunto si chiamava
 Un mio Fratel carnale ,
 Che morì giovinetto ,
 Ed io l'amava tanto .
Dorim. Poveretto !
Fiac. Ma si finisce ancora ?
Dir. Che vuoi ?
Fiac. Parlar con te .
Dir. E v'è in malora .
 Caro Signor Costanzo
 Venite meco , che voglio condurvi
 Dalla Padrona mia .
Dorim. Grazie vi rendo .
Dir. Se più lo miro più d'amor m'accendo.

A' ne begl'occhi suoi
 Un certo non sò che ,
 Da se guardando Dorimene .
 Che sospirar mi fa ;
 Giacchè saper lo vuoi
 Mi piace più di Tè. [a Fiaccola .
 Che labbro porporino
 Sì vago ancor non è [come sopr.
 Io te lo dissi già [a Fiaccola .

A T T O
Vezzoso Pellegrino
Venitene con me.

A' ne &c.

Fiac. Or che vi pare della mia Ragazza?
E poi non si ha da dire,
Che le Donne son tutte d'una razza,
Lo vò dir finche vivo,
Che sol per interesse, e per capriccio
Ogn'or così fingente
D'amar chi vi disprezza,
E disprezzar chi v'ama,
Ma nel Cuor non avete
Affetto per nessuno,
Che pien d'inganni, e menfogniere siete.

A chi vi sprezza,
E che vuol spendere
Voi con finezza
Dite così.
Per te il mio Core
Lo stral d'Amore
Crudel ferì,
Ma ciò che dicono
Vero non è.

Con quei, che v'amano
Cangiate tempre,
Crescete corde,
Pelate sempre,
A quanto chiedono
Fate le sorde
Questa è la Regola
Signori sì,
Con questa ingannano
Chi li dà fè.

A chi &c.

S C E.

P R I M O.
S C E N A . I X.

Barone, e Giorgiano.

Gior. **T** Ant' è Signor Barone,
(Sia detto in buona pace)

Voi siete un Uomo strano,
Stitico, ed incapace
Di qualunque ragione
Per quanto chiara, ed evidente sia;
E la Nipote mia
A dirla quì frà noi
A' troppo flemma a vivere con Voi.

Bar. Signore Zie Ciorciane
Une crossate sbalie Voi prentete,
Ie non sono le strane
Ma le Signore Molie.

Gior. Di lei, che dir potete?

Bar. Eh une pacatelle

Gior. Se vi fosse incontrato
Con un cervel bizzarro,
Com' hanno per lo più le nostre Spose
Qualche giusta ragione
Di lamentarvi avreste,
Ma per vostra gran sorte
Una Moglie prendeste,
Savia, modesta, semplicitta, e casta,
Che non hà chi l'uguaglia, e non vi basta.

Bar. Avete dette Voi?

Gior. Hò detto poco.

Bar. Ma le racione mie
Posse Ie dire une volte?

Gior. E quali sono?

Bar. Sentito . . . Perche . . . Ie . . .
Ateffe fatte supite capace.

B

Gior.

Gior. Sentiamo .

Bar. Tornate occi Case nostre ,

Vetute sì vetute

La pelle Flaminie

In pone Companie ,

Le fatte comprimente ,

E ditte : Servitore .

Non à risposte date le Signore.

Gior. Io non sò che si dica .

Bar. E supite voltate

La . . . la . . . come chiamate ?

Gior. Che astuzia soprafinà !

Bar. La . . . schina , iò , la schina .

Allore ie volute , . . .

Nò , non volute ie ,

Volute lei , capito pene voi ?

Amiche date praccie

Gior. Che bestia !

Bar. Sì Signore ,

Entrate tutte dentre ,

E ie restate fore .

Gior. Or chi l'intende è bravo .

Bar. E le Servaccie a me fatte pravate ,

E ditte , mane a fianchi :

Moteste è mie Patrone ,

Savie , come tutt'oltre pelle , e pone .

Gior. Veda Vosignoria ,

Se il cervello gli frulla ?

Bar. Sentito atesse voi racione mie ?

Gior. Io non intesi nulla .

Bar. Nò ? Con Ciovine Ommine

Le vostre motestine passeciande

Ogni ciorne così antar volute ,

Le ncontrate , vetute

Gior. Tacete mala lingua .

Quella che uscir non vuole ,

Nè pur con me , per non farsi vedere

Con Ommini girar , or creder debbo

Per i vostri strambotti ,

Che vada a passeggiar co i Giovanotti .

Bar. Sì , sì , e cioche a Faraone ancora

Tutte monete mie .

Gior. Chi gioca ?

Bar. Flaminie .

Gior. Non vede altro danaro ,

La povera Figliola ,

Che quel che gli dò io .

Bar. E spente tutte il mio

In proccate , callone ,

In scuffie , in pacattelle .

Gior. (Oh ! gran briccone !)

Bar. Queste non sarà vere ?

Gior. Nò , che vero non è . Và la meschina

Vestita con un sacco

Di ben lograta tela .

Bar. Di tela ? *Gior.* Sì , di tela .

Bar. Mia Molie

Gior. Sò qual sia

Il cuore , ed il costume

Della Nipote mia .

Bar. E ie diche a voi , che la Signore

Cioche , veste proccate , e porte ancora . . .

Gior. Mala lingua , via tacete :

Non vi credo , oh questa è bella !

Sò chi siete Sò chi è quella

Non è vero , Signor nò .

Se di lei mai più parlate ,
 Quel che far saprò ben'io ,
 Mi è Nipote , li son Zio ,
 E di voi timor non ò. Mala &c.
 S C E N A X.

Barone , e poi Fiaccola .

Bar. **Q**ueste Vecchie cocciute ,
 Intenter nō vò mai le mie racione.

Fiac. Che ci è Signor Padrone ,
 Siete molto alterato .

Bar. Fiaccule mie , ie son disperato .

Fiac. Perché ?

Bar. Perché Ciorcianè non cretute ,
 Che Spose mie Che ie
 Ah Vecchie ceche , forte ,
 Strozzate atesse proprie co une corde .

Fiac. E chi strozzato avete ?

Bar. Nisciune .

Fiac. O questa è buona .

Bar. Sentito me Nò, melie, che ie taciute.

Fiac. Si può intender da se quando ragiona.

Bar. E dove ài tù lasciate Pellecrine ?

Fiac. Eh il Pellegrino basta ,
 Tutto dirvi non posso .

Bar. Che ! volute affocate un'oltre volte ?

Fiac. Non credo certo , ch'ora di morire
 Abbia più fantasia .

Bar. E' tentre Case mia ?

Fiac. (Ah così non ci fosse.) Sì Signore .

Bar. 'Ai tate tù da pevere , e manciare ?

Fiac. Niente gli puol mancare .

E in Casa vostra poi
 V'è chi n' à cura molto più di voi .

Bar.

Bar. Che forse Molie mie

Fiac. Signor Padrone ,
 Io non voglio inquietarvi ,
 Ma temo con ragione ,
 Che abbiate da lagnarvi
 D'aver dato ricetta
 A quel Birbone dentro il vostro Tetto .

Bar. Ie ?

Fiac. Voi , che delle Genti
 Troppo ognor vi fidate .

Bar. Le Pellecrine dunque

Fiac. Più avanti di saper non vi curate .

Bar. (Fiaccule qualche cose
 A' viste delle Spose.)

Fiac. Per toglierlo di Casa
 Ora al Signor Ormino vò portarlo ,
 Che un Servo mi richiese
 Per un'Amico suo ,
 Se però voi , Signore ,
 Me ne date licenza ?

Bar. Portele alle malore .

Puvere Baron Suffrè disgraziate !

Fiac. (Di Dirindina mi son vendicato.) *par.*

Bar. S' Ie dir pense veretate ,
 Strille Molie , e brava Zie :
 Ditte lei : così me piace .] *contrafa-*
 Ie non volie succezione ,] *cendo*
 Ma le mie dover cià sò .] *Flaminia*
 Ditte lui : zitte Priccone ,] *contrafa-*
 Male lingue, son bucie ,] *cendo*
 Non è vere, Signor nò,] *Giorgian.*
 Le racione non son mie,] *con flem-*
 La Signore vuò così .] *ma.*

Fatte attesse caretate

(Oh, che rabbie ò dentre core)] *con*

Vecchie, Molie, e Pirpe ancora] *sde-*

Tutte morte volie qui.] *gno*

Se &c.

S C E N A X I.

Flavio, poi Fiaccola, e Dorimene.

Flav. **O** Vunque il passo movo
Parmi veder l'infida Dorimene,
Che in braccio al caro Sposo

Rida nelle mie pene

Dell'atroce tormento,

Che mi lacera il Seno:

Godi pure spietata alma crudele,

Perfida ingannatrice, ed infedele.

Ma la costanza mia

Fiac. Con questo Giovinetto

Ora il Signore Ormino a voi m'invia,

Acciò l'interrogiate,

Se per vostro servizio ei sia capace.

Dor. (Il mio Flavio! E lo credo!)

Flav. (Oh Cielo! anche in quel volto
Di Dorimene le sembianze or vedo!)

Dor. Signore

Flav. Voi non siete

Atto a servirmi; andate.

Fiac. (Oh questo mi dispiace.)

Dor. Io son

Flav. Tu sei

Un troppo odioso oggetto agl'occhi miei.

Fiac. Or me ne voglio andare,

Perchè il Sior Pellegrino

In Casa più non abbia a ritornare. [*parte.*

Dor.

Dor. Per grazia

Flav. E ancor non parti?

Dor. Io non

Flav. Non doveresti

Esser tanto importuno.

Dor. (Oh Dio, che pena!)

Prendetemi

Flav. Non devo.

Dor. Uditemi

Flav. Non posso.

Dor. Miratemi

Flav. Non voglio.

[*parte.*

Dor. Non à in sen core umano

Chi non sente pietà del mio cordoglio.

In odio al caro bene

Esule abbandonata,

Schernita, discacciata,

Misera, e che farò?

In sì crudele stato

Chi mi soccorre, oh Dio!

Chi dice all'Idol mio,

Ch'io fida morirò.

In odio &c.

S C E N A X I I.

Flaminia, Dirindina, poi Barone, e Giorgiano
a parte.

Flam. **U** Na Giovin dotata

Di spirto, e avvenenza,

Dover non è che a consumarsi stia

Nelle noiose cure

D'una Casa privata.

Dir. E' ver, ma il Mondo parla.

Flam. E che può dire

Della condotta mia?

Dir. E che sò io

Flam. La libertà, ch'io prendo

Non pregiudica un neo dell'onor mio.

Dir. E' ver, ma ciò non basta

Alla cattiva Gente.

Bar. (E' arcente, o non arcente?)

Gior. Avete voi ragione.

(Oh che Donna perversa.)

Flam. Creda ogn'un quel che vuole,

A me basta, che sia ciò, ch'esser deve.

Bar. Rincraciate le Ciele,

Che le vostre Nipote

Non porte sacche tele.]

Gior. Ah Flaminia, Flaminia!

Flam. [Ohimè!]

Dir. (Siam rovinate.)

Gior. Voi siete quella Giovine da bene,

Che sprezzate del Mondo

Le vanità Donnesche,

E poi portate in dosso

Più Fiocchi, che non tiene

La Mula del Procaccio.

Bar. Eh, Amiche dato braccio. (a' Giorg.)

Gior. (Lo credo.) E' forse questa

La pietà de' falliti?

Over pensate

Con tali bizzarrie

Di mandar or fallito

Con il povero Zio, anche il Marito?

Parlate, rispondete?

Flam. (Animo quì ci vuol.)

Dir. [Non vi perdetevi.]

Flam.

Flam. Ancor che ingiusto sia.

Il rimprovero vostro

Signor mi gela il cuore

Per vedervi sdegnato

Contro di me, che sono

Pur troppo rea d'involontario errore,

Ma pria di condannarmi

Una grazia vi chiede

Questa Donna infelice.

Gior. E che vorreste?

Flam. Che allontanar faceste

Da noi per breve istante

Il mio crudel Marito,

Quanto, ch'io dir vi possa

Ciò, che nel seno ascondo.

Gior. Per vostra confusione,

Anche questo vuò far. Signor Barone

Abbate la bontà d'allontanarvi

Sol per pochi momenti.

E poi quì ritornate.

Bar. Jò, jò, atesse antate,

Ma ditto prima a mè se veste Tele?

Gior. Nò;

Bar. Porte Callone?

Gior. Sì.

Bar. Schuffie riccie broccate?

Gior. Sì Signore.

(te Spose mie?)

Bar. Ciocate a Faraone due diece cento scu-

Gior. E questo poi non lo sò.

Bar. Sapute Ie.

(parte.)

S C E N A X I I I.

Flaminia, Giorgiano, e Dirindina.

Gior. **N** On avrei mai creduto
Flaminia di vedere
Ciò, che per mia disgrazia ò pur veduto.

Dir. Non posso far di meno
Di piangere, sentendo
L'innocente Padrona
A torto maltrattar; mi crepa il Cuore.

Gior. A torto!

Dir. Sì Signore.

Flam. Questi vani ornamenti, che vedete
Di me non sò o no.

Gior. Sù via

Dir. Parlar non puole;
Che il pianto ora le stroppia le parole.

Flam. Non son da me portati
Con quel piacer, che forse vi credete,
Ma con pena, e rossore,
Lo sà il Ciel, tù lo sai, lo sà il mio Cuore.

Dir. Pur troppo è ver.

Gior. Come farebbe a dire?

Dir. (La mina prende fuoco .)

Flam. Colla Veste, ch'io andava,
Qual'era di mio genio,
E a me pareva bella.

Gior. Quella di Tela?

Flam. Quella.
Ogn'un, che m'incontrava
Al Compagno diceva,
Mirate vero Esemplio
Di virtude, e d'onor; Come sul fiore

Degl'

Degl'anni suoi la Vanità disprezza,
Felice a chi la Sorte
La diede per Consorte.

Dir. E' ver.

Gior. E ben per questo

Flam. Attendete a sentire ancora il resto.
Il mio strano Marito
Mi comandò, ch'io non dovesti uscire
Mai più con tali Veste,
E mi fece di queste
Subito ornare, come vedete,
Invidioso cred' Io
Della mia lode, e del riposo mio.

Gior. Il Barone?

Flam. Il Barone.

E mi soggiunse ancora,
Che se a Voi palesassi
Questo, e mill'altri torti,
Che v'è facendo alla Persona mia,
Egli di propria man m'uccideria.

Gior. Oh che gran temerario?
Ei fè credere a me tutto il contrario;
Mà or voglio, che mi senta.

Flam. Ah tacete Signor, se v'è gradita
Questa misera Vita,
Egli m'ucciderà, se Voi parlate.

Gior. Tal' ardir non avrà.

Dir. Ecco, che viene.

Flam. Oimè, per lo spavento
Il sangue mi si gela entro le vene;
E mi si chiude il Core.

Dir. Sarà il solito mal, or vado a prendere
Il Vaso delle puzze, e dell'odore.

B 6

Flam.

Flam. Del caro Signor Zio
Gior. Non abbiate timor, che ci son'io.

S C E N A X I V.

Barone, che torna, Flaminia, e Giorgiano.

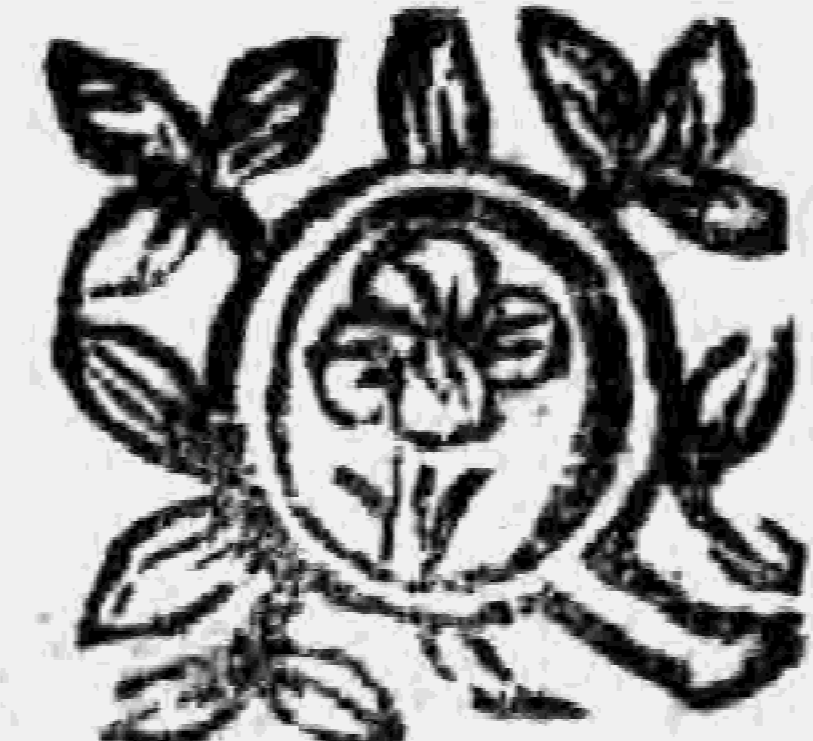

Bar. **V** Etute tutte pene?
Fatte capace ancora?
Gior. Più affai, che non pensate.
Bar. Callone, schuffie, ricce, e le broccate? . . .
Gior. Indiscreto, impertinente
Il broccato. [al Bar.
Flam. (Deh tacete.) [a Gior.
Bar. Non è vere? [a Gior.
Gior. Siete un matto. [al Bar.
Bar. Quelle là me pare Arcente. [a Gior.
Gior. Quelle pompe Voi [al Bar.
Flam. (Tacete.) [a Gior.
Gior. D'ingannarmi vi pensate. [al Bar.
Bar. Le Collane non vetete? [a Gior.
Flam. (Io son morta se parlate.) [a Gior.
Bar. Oh che Vecchie maletette! [da sè.
Gior. (Non temete io tacerò.) [a Gior.
Bar. (Le Cervelle io perderò.) [da sè.
Flam. Io di lui timor non ò.) [da sè.
Bar. Per cioccare alle passette [a Gior.
Gior. Temerario [al Bar.
Flam. (Signor Zio?) [a Gior.
Bar. A' impegnato Orlocce mio. [a Gior.
Gior. Il malanno: [al Bar.
Flam. (Signor Zio?) [a Gior.
Bar. (Ie me sente quì crepar.) [da sè.
Gior. (Ah' potessi almen parlar.) [da sè.
Flam. (Quanto è facile ingannar.) [da sè.
Il Fine del Primo Atto.

ATTO

A T T O II.

S C E N A P R I M A.

Dirindina, e Dorimene.

Dir.  Uesta malenconia [viene?
Si può sapere da che mai pro-
Dor.  Vuò la disgrazia mia,
Ch'io sempre viva in pene,
Onde a ragion sospiro.
Dir. V'è sopraggiunto forse qualche male?
Dor. E' d'una temprata tale,
Ch'incurabil si rende.
Dir. (Il mio Cor già l'intende.)
Parlatene col Medico di Casa,
Ch'egli vi guarirà.
Dor. La medicina
Non giunge a curar mai
Le passioni del Core.
Dir. (Il Pellegrino arde per me d'Amore.)
Ma che passione avete?
Dor. Oltre dell'infinite
Mie passate sventure,
Quella poi di non essere gradito
Dal Gentiluomo, al quale fui mandato,
E ch'io sperava di poter servire,
Mi passa il Cuor.
Dir. E tutto questo è il male?
Dor. A me sembra sì fiero,
Ch'altro maggior non temo.
Dir. E a me par sì leggiero,
Che ridere mi fa.
Dor. E rider puoi

Della

Della miseria mia ?

Dir. Quando che da una Serva

Un'Uomo è ben veduto,

Si può credere allora,

Che a spese del Padrone ei vive ancora.

Dor. Con ciò che dir mi vuoi ?

Dir. Che Dirindina vostra è qui per voi.

Dor. Ma Dirindina mia

Non può dare al mio Cor ciò che desia.

Dir. E perchè nò ! Basta che mi diciate,

Se il vostro fine è buono.

Dor. Intorno a che ?

Dir. Sentite.

Vi par ch'io sia garbata ?

Dor. Senza dubbio.

Dir. Graziosa ?

Dor. Ogn'un lo vede.

Dir. Bella ?

Dor. Ogn'altra bella

Alla bellezza tua il merto cede.

Dir. Come vi vado a genio,

Con queste qualità ?

Dor. Ti stimo assai.

S C E N A II.

Fiaccola a parte, facendo azzimuti, e detti.

Dir. **I**nsipida risposta.

Dor. **I**E come avrei da dire ?

Dir. Risponder dovevate,

Che son graziosa, e bella, e che m'amate.

Fiac. (Guarda, che lama franca!)

Dor. Ingannarti non bramo.

Dir. Ingannarmi ! Dunque . . . ma . . .

Dor. Ma sarebbe follia il dir ch'io t'amo.

Dir.

Dir. Sentite che disprezzo !

Fiac. (Affè glie l'à sonata.)

Dir. Ingrato . . .

Dor. Datti pace .

Dir. Spietato . . .

Dor. Cangia Amore .

Dir. Crudel . . .

Dor. Pur tal non sono .

Fiac. (E viva il Pellegrino.)

Dir. Della mia crudeltà colpa à il destino.

Non mi tacciar d'ingrato,

Se non ti posso amare :

Non mi chiamar spietato,

Che colpa mia non è .

Quel Cor, che serbo in petto

Avvezzo a sospirare,

Fingere un dolce affetto

Cara non vuò per te . Non &c.

parte.

Dir. A me un tale affronto !

Alle bellezze mie !

Fiac. (O che gusto.)

Dir. La rabbia mi divora.

Fiac. (E' degna di pietà la mia Signora.)

Dir. V'è malcreato indegno,

Se l'Amore non vuoi,

Se la pace non curi,

Or proverai la guerra del mio sdegno :

Bellezza negletta,

Pensieri di sdegno :

A guerra, a vendetta

Destatevi olà ?

Fiac. Tà, tà, rà, tà, pà, tà. [Fiaccola si fa

Dir.

⁴⁰
 Dir. **A T T O**
 Frasaccia insolente, [*avanti fin-*

 Che vuoi tu da me? [*gendo sona-*

Fiac. Sentendo da te [*re la Tromb.*
 La Guerra intimata,
 Sonar la marciata
 Io volli così.

Dir. Sù via impertinente
 Vanne ora di quà.

Fiac. Tà, tà, rà, tà, pà, tà. [*finge partire.*

Dir. Pensieri di sdegno,
 Bellezza negletta:
 A guerra, a vendetta
 Destatevi sù.

Fiac. Tù, tù, rù, tù, tù, tù. [*torna.*

Dir. E ancora sei qui?

Fiac. La guerra s'affretta,
 Ci vuol la Trombetta,
 Ed eccola qui:
 Tì, tì, rì, lì, lì, lì.

Dir. In testa un gran legno
 Di darti m'impegno,
 Se seguiti più.

Fiac. Tù, tù, rù, tù, tù, tù.

partono senza replicar l'Aria.

S C E N A III.

Flaminia, e Dorimene.

Flam. **C** Ostanzo, io bramerei
 Di vedervi più allegro.

Dor. Oh Sommi Dei!
 Se non cangia d'aspetto il mio destino
 Obbedirvi non posso.

Flam. Quel sospirare ogn'ora,
 E' indizio certo, che nel vostro Seno

Qual-

Qualche passion chiudete.

Dor. Ah mia Signora,
 Non v'è sotto le Stelle,
 Nè puote esservi stata
 Anima della mia più tormentata.

Flam. Di sì fiero cordoglio
 Chi n'è cagion?

Dor. Amore.

Flam. Amor! E vi lasciate
 Vincer così da un ideato Nume?

Dor. Questo ideato Nume
 Con tiranna possanza
 Avvinto a sè mi tiene
 In sì dure ritorte,
 Che scioglier non le può, altri che morte.

Flam. Misero delirante!
 Non à altra forza Amore
 Nel seno d'un'incauto, e stolto Amante,
 Se non quella, che prende
 Dal suo debole Core.

Dor. Parla così chi nol conosce.

Flam. E pure
 Io mi credea, che un'Uomo
 Manco di mè lo conoscesse.

Dor. Oh Dio
 Uomo al fin non son' Io
 Ma una Donna infelice.

Flam. Voi Donna! mi confondo.

Dor. Alla vostra bontade
 Occultare non voglio
 Ciò, che ad ogn'altro ascondo;
 Donzella io son, che fè giurai di Sposa
 Ad un gentil Garz one,

Ma

Ma per destin crudele
 Da quello poi creduta
 Incoostante, infedele,
 Abbandonata fui senza ragione;
 Onde risolsi andar Pellegrinando
 Il resto di mia Vita
 In traccia dell' ingrato
 Colla sola speranza
 Di sincerarlo della mia costanza.

Flam. Perigliosa condotta.
Dor. E allor, che a ritrovarlo alfin pur giun-
 Mi fugge; mi disprezza [go
 E toglie il vanto

Flam. Al vostro Amor?
Dor. Oh Dei!

Dirvi di più, ora mi vieta il pianto.
Flam. Tergete i lumi, o Cara,
 E se pace bramate
 Un' ingrata beltà d'amar lasciate.

S C E N A I V.

Barone a parte, e dette.

Bar. **E** Vive la Signora.]
Dor. **E** De' vostri accenti il suono
 Giunge all' orecchio, ma non passa al Core
 Eterna è la mia fiamma, e se non trovo
 Giusta mercede, sia
 Gran delitto d'altrui, non colpa mia.

Bar. [Vive le Pellecrine.]
Flam. Conoscerete in fine
 Dal disinganno il vostro grande errore.
Dor. Tal conforto ne spero.
Flam. E cangiate allor voglia, e pensiero.
Bar. [Ie crepe.]

Flam.

Flam. Andiam.
Dor. E dove?
Flam. Entro il mio Gabinetto a riposarvi.
Dor. Merto non hò di tal'onor.
Flam. Più affai
 Di ciò Voi meritate.
Bar. [Oh che Spose carbate!]
Dor. Permettete Signora,
 Ch'in un tenero abbraccio
 Esprimer possa quanto grata sia
 Alla vostra pietà, quest' alma mia.

Flam. L'incontro con piacere. [S'abbracciano
Bar. Và intietre Tù.
Nel tempo, che viene avanti Dorimene.

Dor. (Oh Ciel!)
Flam. Che pretendete?
Bar. Che fore vade atesse Case mie.
Dor. Signor
Bar. Pirpe .
Dor. Sentite (*Dor.*
Flam. E lasciatelo dir, meco venite. (*par. con*
Bar. Sortita resta mente!
 Cervelle antate vie!
 L'Usanze d'Italie [*dienza.*
 E' queste? ditto a mè? (*verso l' u-*
 Ah Spose tratorre
 Crepate tentre Pette
 Pè rabbie sente core
 Atesse antate a Vecchie
 Ah Pirpe maledette
 Vetute . . . Intese orecchie . . .
 Cià lingue fatte crosse,
 Non posse più parlar. Sortita &c.

S C L-

A T T O
S C E N A V.

Flavio, poi Ormino.

Flav. **P**er accrescer martoro
A quest'Alma dolente

Ancòr mi veglia in mente.

Del Giovin Pellegrino

L'odiata somiglianza.

Oh Ciel chi vidde mai

In due distinti oggetti

Un' istessa sembianza!

Al crine, al portamento,

Al moto delle membra

Dorimene infedel quegli rassembra.

Orm. Amico io vi mandai

Il ricercato Servo.

Flav. Lo viddi già, ma non lo ritrovai
Atto a servirmi.

Orm. Chi da Voi lo condusse

Mi assicurò, ch'egli era

Giovane di presenza, e ben formato.

Flav. E' ver, ma pur, oh Dei

Un' aspetto più nojoso

Presentar non potea agl'occhi miei.

Orm. La ragion?

Flav. In quel volto

Io viddi Oh Stelle!

Orm. E che vedeste mai?

Flav. D'Amor la Tirannia,

L'inganno altrui, la debolezza mia.

Orm. Come! Io non v'intendo.

Flav. Più spiegarmi non posso.

Orm. Perché?

Flam. Perché il rossore

Manda gl'accenti a rientrar nel Core.

Spiegare vorrei

La pena, ch'affanna

Il misero Core

Mà un giusto rossore

Tacere mi farà.

Verrà forse un giorno,

Ch'io possa parlare,

Che faccia ritorno

La mia libertà. [parte.

Spiegare &c.

Orm. Dubitar più non deggio,

Ch'Amor Flavio tormenti,

Troppo chiaro si scorge

Dal mesto volto, e dalli tronchi accenti,

Che vive l'infelice

Amante sventurato,

Ma non intendo poi,

Come entri il Servo negl' affanni suoi.

S C E N A V I.

Barone, e detto.

Bar. **C**ercate cià per tutte,

E vecchie Zie, le non trovate an-

Pellecrine Priccone.

(core!

Orm. Servitor Sior Barone.

Bar. Schiave Signor Orminte.

Orm. E dove così in fretta?

Bar. A passecciare.

Orm. Come stà la Signora?

Bar. Pene.

Orm. E' in Casa?

Bnr. E' in Casa.

Orm. A riverirla adesso io voglio andare....

Bar. Nò, non antato attesse, che ie prime
 Volie, che Zie Giorciane, e Amiche tutte
 Vetute entre Case
 Jò, tentre Case mie
 Occi une cran macelle .
Orm. Come? Perché?
Bar. Per une Pacattelle .
Orm. La vostra agitazione
 Congetturar mi fà
Bar. Schiave Patrone .
Orm. Di grazia vi fermate, e se vi piace
 Ditemi
Bar. Une Fornace
 Ie sente tentre Corpe .
Orm. Signor
Bar. Andare volie .
Orm. Mài
Bar. Integne Pirbe, e poi priccone Molie. (pa.
Orm. Nel confuso parlare
 Di Flavio, e del Barone
 Confuso anch'io rimango,
 E i casi lor senza saper compiangio .

A chi nel petto
 Pietoso hà il Core
 Si fà tormento
 L'altrui dolore
 Porta contento
 L'altrui piacer .
 S'io miro in pene
 Un infelice
 Della mia sorte
 Benchè felice

Un sol momento

Non sò goder.

A chi &c.

S C E N A V I I .

Giorgiano, e Barone .

Bar. **S** Entito mè une volte .

Gior. **S** Se tornate a cantarmi

La solita Canzona

Delle Schuffie, e Broccato

Potete andarne in pace,

Ch'io ascoltarvi non voglio .

Bar. Oltre cose, oltre cose .

Gior. Sarà qualche altro imbroglio

Della vostra malizia .

Bar. La Signore

Gior. Mia Nipote?

Bar. Mia Molie

Gior. E ben?

Bar. Fà troppo onore

Gior. A voi, lo sò .

Bar. E' vere .

Gior. E' cognita ad ogn'un la sua bontate .

Bar. Jò, Jò, vetute le,

Che fatte a Pellecrine caretate .

Gior. Ringraziato sia il Cielo,

Ch'avveduto vi siete,

Ch'una pietosa Donna in Moglie avete .

Bar. Sì, ma tante pietose

Le mie Signore Molie,

Perchè stare onorate, le non le volie .

Gior. Come sarebbe a dire?

Bar. Per me far grande onore

Con Pirpe Pellecrine fatte Amore .

Gior. Ed eccoci da capo!

[Io credo certo, che quest' Omo sia

O pazzo, o spiritato.]

Bar. Venute Case mie.

Gior. A che far?

Bar. A vetere

Tentre le Cappinette

Flaminie, e Pellecrine

A colle strette braccia

Gior. Che Diavolo direte?

Bar. Venuto, e veterete.

Gior. Certo, che vuò venire,

Ma se vi trovo poi

Al solito bugiardo

Quel, che farò v'accorgerete Voi.

Bar. Jò, Jò, venute preste,

Se trovate bucie

De tutte cose dette

Contente sò, che fate morte le. [parte.]

Gior. Della mia sofferenza

Costui troppo s'abusa,

Mà alla fine irritata

Dal suo bizzarro umore

Contro di lui si cangierà in furore.

Quando sbocca un Fiumara

Le Campagne tutte inonda,

Quanto incontra seco affonda

Tutto al Mare suol portar.

Così appunto farò io

Con quel pazzo, se mi tenta,

Se più favole s'inventa,

S'il mio onor vuol'oltraggiar.

Quando &c.

S C E.

S C E N A V I I I.

Fiaccola, e Dirindina.

Dir. **E** Così, che pretendi?

Fiac. Divertirmi con Tè.

Dir. Bel figurino.

Fiac. E' meglio il Pellegrino. (trarre,

Dir. O' meglio, o peggio tù non c'ai da en-

Fiac. Mà però in due perole

Ti disse in faccia ch'egli non ti vuole

Dir. Che ti venga il malanno

Quando la finirai.

Fiac. Non s'agiti Signora

Che gli farà del danno.

Al fin se poi non piace al Pellegrino

Non mancherà per lei altro Zerbino.

Dir. Temerario birbante

Se più mi tenti

Fiac. Ingrato! (con smorfia.

Dir. Farò che la Signora

Fiac. Spietato!

Dir. E'v' in malora.

Fiac. Non lo chiamar spiетato

Se non ti vuole amare

Non lo tacciar d'ingrato

Che colpa sua non è.

Non &c. (parte.

Dir. Non sò chi mi trattenga ora le braccia,

Che non gli strappi il naso dalla faccia.

S C E N A I X.

Flaminia, e Dirindina.

Ila. **C** He sono queste grida?

Dir. Ah non mi dite niente

Che per la rabbia già mi si son mossi

C

Gl'

Gl'effetti stre epici

Fla. Ma intendere non posso

Ciò che accaduto sia ?

Dir. Quel briccone di Fiaccola

Del Giovin forastiere

Hà presa gelosia

Con dir che fa l'amore

Con mè , ma non è vero ,

E pretende di farmi il correttore.

Fla. Mi vien da ridere .

Dir. E a mè mi vien da piangere.

Fla. Tù non fai

Dir. Che non fo ?

Fla. Che il Pellegrino è Donna.

Dir. E'che voi mi burlate .

Fla. Anzi tel giuro .

Dir. S'altro lume non ò sono all'oscuro .)

E come lo sapete ?

Fla. Ella mel confidò , e disse ancora

La cagion che l'indusse

A prendere quell'abito che porta .

Dir. La mia speranza è morta .)

Fla. Ed io penso valermi

Di sì bell'occasione

Con supporre a mio Zio

Che questo sia un'inganno del Barone .

Dir. Come ?

Fla. Adesso in punto

Devi da lui condurti

E dirgli in chiare note

Che per meglio tradir la fede mia

In casa al fin condusse mio Marito

Una Donna con abito mentito .

Dir.

Dir. Oh questo è troppo . Voi

Fla. Io sò quello che devo

Ed in questa menfogna .

Altro fine non ò ch'accrefcer l'odio

Del Zio contro il Barone

Per aver scanzo poi

(Ma ne termini onesti]

Di trattar chi mi pare

Senza ch'egli mi segua ad annojare .

Dir. Avvertite ch' un giorno

Fla. E tardi ancora ?

Dir. Vado .

Fla. Presto ritorna.

Dir. Io non starò mezz'ora .

[parte .

Fla. Vedermi corteggiare

Da questo , e quell'amante ,

Udirli sospirare

E d'essere costante

A non sentire amore

Fù sempre del mio core

Il più grato piacer .

Dell'amoroso foco

Si rida , e prenda gioco

La forza di Cupido

Dal volgo imaginata

Colei ch'è vagheggiata

Se brama di goder .

Vedermi &c

S C E N A X.

Barone , poi Flavio .

Bar. Supite che Cirorciane

Vetute bricconate de Nipote

De tornare in Cermanie, ò già pensate.

C 2

Fla.

Fla. La premura ch'io tengo di parlarvi
Caro Signor Barone
Mi necessita ad esservi importuno.

Bar. Ecche oltre nammorate .
Ommine fanne passe a case mie
Come Ucelle a campagne .
Diche Vosignorie ?

Flav. Avendo inteso che per mia cagione,
Offuscato da vana gelosia ,
Colla Signora disgustato siete
Venni per sincerare
La sua innocenza , e mia ,
E a consigliarvi ancora

Bar. Con un matte Teste
Come quelle de Molie ch' Ie pigliate
Non ce vonne configlie , Pastonate .

Flav. La Signora Flaminia
Possibile non è , che faccia cosa
Indegna del suo onor .

Bar. Sapute lei .]

Flav. Nè creder voi dovete ,
Che ella capace sia
Di tradimento mai .

Bar. Nò , Ie cretute
Quelle sole che occhie hanne vetute .

S C E N A X I.

Flaminia , e detti .

Flam. **M**A spesse volte ancor la vista in-
ganna ,
E qual Reo l'innocente si condanna

Flav. Madama

Flam. Il tutto intesi .

A torto ei si lamenta
Della condotta mia

Flav. Sempre è Figlia d'amor la Gelosia .

Bar. Se non vien preste Vecchie
Ie ammasse Molie , e diche poi racione .]

Fla. Udite Sior Barone :
Fin'ora io pazientai
Soffrendo in pace il vostro pazzo Umore,
Perchè mi lusingai
Che cangiar lo poteste
Vinto dalla mia fede , e dal mio amore ,
Ma poichè al fin m'avveggo ,
Che l'oprar ben con voi a nulla giova
Risolvo palesar tutto a mio Zio ,
Acciò egli provveda
A tale inconveniente ,
Mentre vivere più io non intendo
Con un Uom che m'oltraggia , e non l'of-

Bar. Sentito atesse voi , (fendo .

Signore Spose mie
Tentre le Capinette
(Ah' nò spettame Zie .)

Flam. Sieguite pur .

Bar. Onore
Tenute mute linque .

Flam. Io bramerei
Che in publico diceste
I gran delitti miei .

Bar. (A fatte faccie toste
Come une tufe vecchie .)

Fla. Una Signora
Di spirito , o prudenza
Esser non può capace

Di commetter delitti .

Bar. Ditto bene .

Flam. Ad un'Uomo ignorante
Queste forti ragioni inutil sono .

Bar. E' vere .

Flam. Ed io non debbo
Soffrir di più l'impertinenza sua .

Fla. Hà ragion .

Bar. Sì Signore

Fla. Scusar però dovrete

Un geloso timor (a Flaminia.

Flam. Scusar nol voglio

Troppo grave è il suo errore .

Bar. Sentito come parlo ? (a Flavio .

Fla. E tutto Zelo . (al Barone .

Flam. Imprudente, indiscreto .

Fla. E' tutto Amore . (a Flaminia.

E' vano il sospetto ,
Ch' in petto chiudete , (al Bar.

Quel duol, che vedete
E' figlio d'Amor . (a Flam.

Conserva la fede ,
Qual deve costante , (al Bar.

E' sempre all' Amante
Compagno il timor . (a Flam.

E' vano &c. (par.

Flam. E così dunque io debbo

Per le note pazzie

Del geloso Marito

Esser per la Città mostrato a dito ?

Bar. E le a dite , e a mano .

Dirindina, poi Giorgiano, e Ormino, e detti.

Dir. **E**cco il Signor Giorgiano ,
E seco viene il Sior Ormino an-

Flam. Lodato il Ciel. [cora.

Bar. Io son contente affai,
Che Ciorciane venute .

Gior. Ma non sò se direte Padron mio
In appresso così .

Flam. Bacio la mano
Al caro Sig. Zio, [v'è per baciarle la mano.

Ed il Signor Ormino ancor saluto .

Gior. Nipote sventurata. [guarda Flam. e sospi.

Bar. [Vecchie sospire, e a Molie non parlate,
Perchè de Pellecrine

Sapute baronate .]

Gior. Godo avervi incontrato,
Perchè siate presente

Ad un certo discorso ,
Ch'ora qui debbo fare ,

Nel quale avrei piacere .
Che persona di spirito , e prudente

Col mio dicesse anch'ella il suo parere .

Orm. Son disposto a servirvi
Col mio debil talento

In ciò , che vi degnate comandarmi .

Bar. [Ah, ah, che custe le provo.]

Dir. Se l'è bevuta come un rosso d'ovo. (a Fla.

Gior. Se una Persona ad altra
Congiunta in Matrimonio
Giovane , e virtuosa
Tenesse in Casa un' infame oggetto
Del suo lascivo affetto

Di qual pena sarebbe degno mai?

Bar. De diece cente morte .

Gior. Io non cercai

Sù ciò il parer di Voi .

Orm. Quando, che un tal delitto chiaro sia,

Merita il delinquente

Atroce morte .

Bar. E delle più crutele ,

Che Tiranne inventate .

Gior. [Che faccia da fassate !]

Vorrei ancor sentire

Il parer di Flaminia in tal' affare .

Flam. Signor s'io deggio dire

Quel , che il giusto mi detta

Dirò , che la vendetta

Non sana mai d'un nobil Cor l'offesa

Merita , è ver la Morte

Quella Persona , che la data fede

Manca alla sua Consorte .

Ma rifletter conviene

Con più savio configlio ,

Ch'un' errore amoroso

E' degno di pietà , se non di scusa .

Bar. E' degne de crepare

Sotte d'une Pastone .

Gior. [Della sua gran bontà costui s'abusa .]

Flam. [Finger così mi giova .]

Gior. Temo Signor Barone ,

Che di quanto ora dite

Non abbiate a pentirvi .

Bar. Queste vecchie stortite

Cretate , che per Molie le sente amore .]

Gior. Il Pellegrino è in Casa ?

Dir.

Dir. Sì Signore .

Gior. Fatelo quì venir .

Dir. Vado a chiamarlo .

Flam. Pensate

Gior. Già pensai .

Flam. Io più non parlo .

Gior. Dunque secondo Voi

Di morte è degno chi mancò di fede .

S C E N A X I I I .

Dirindina con Dorimene , e detti .

Dor. **D**A Costanzo, Signor che si richiede?

Gior. **D** Son io, che debbo dirvi due paro-

Bar. Le motestine mie. [*le. a parte a Dor.*

Cià fatte vise bianche di paure.)

Dir. [Ora passa al Baron la gelosia.]

Flam. [Da questo punto il mio gioir dipède.]

Orm. [Io non capisco ancor chi si difende.]

Gior. Mi è già noto chi siete, (*seguita a par.*

Nè potete negarmi d'esser Donna

Adesso in faccia a tutti

Da me interrogata

Confessar lo dovete .

Dor. Già , che scoperta sono

M'induco a compiacervi .

Gior. Sù venite .

E ben Signor Barone

Chi tradisce la fede conjugale

Merita di morir sotto un bastone

Non è ver ?

Bar. Verissime :

Gior. Dite Sior Pellegrino

In publico la vostra condizione.

Dor. Vole pure il destino

Cara Flaminia mia, che ad altri io dica
 Ciò che a Voi palesai. [venendo per la ma-
 Flam. Io ne sento dolor. (no Flam.
 Orm. (Che farà mai !)
 Bar. Oh : che Molie sfacciate .
 Gior. Così v'è ben . [al Bar.
 Animo a che badate ? [a Dorim.
 Dor. Io sono... Oh Stelle una Donna infelice.
 Bar. (Donne le Pellecrine !)
 Gior. In questa Casa
 Dite chi vi condusse .
 Dor. La pietà del Barone .
 Bar. Portate ; mà
 Gior. Tacete ,
 La tradita è Flaminia, il Reo voi siete .
 [al Barone .
 Bar. Son Omme onorate
 Gior. Sei degno di morte [al Bar.
 Venite con mè . [a Dor.
 Dor. Che barbara sorte ,
 [Di me che farà !] (partono.
 Bar. Flaminie sentito
 Flam. Più indegno Marito
 Di tè non si dà . (parte .
 Bar. Orminde
 Orm. Tacete
 Convinto già sete ,
 Udirvi non vuò . (parte .
 Bar. Tù sai Dirindina
 Dir. Che fate il geloso ,
 E in Casa portate
 Le Donne , che amate ,
 Lo vedo , lo sò .

Bar.

Bar. Che Donne , sei matte
 Dir. Ancor con le Gatte
 Garbato Padrone
 Voi fate l' Amante .
 Bar. Servacce priccone
 Dir. Bell' Omo d'onore .
 Bar. Servacce pirpante
 Dir. [E' il gusto maggiore
 Vederlo inquietar .]
 Bar. Con Vecchie , e Signore
 Le volie strozzar .
 Son &c .

Fine del l' Atto Secondo .



A T T O I I I .

S C E N A P R I M A .

Flaminia , e Dirindina .

Flam. **D**Opo il discoprimento
Del finto Pellegrino
Il Barone che disse?

Dir. Il povero Meschino
Di scularsi trattava ,
Mà pur benché innocente
Qual reo convinto ogn'un lo discacciava .

Flam. Chi scrivesse l'Istoria de' Mariti
Del Secolo presente,
Al certo lascierebbe
Un grazioso trastullo
Alla futura gente .

Dir. I poveretti
Son ridotti a filare ,
E noi rese Padrone ,
Come appunto i Bambini
A parte in mano li facciamo stare .

Flam. Molti però di loro
Mal s'accordano ancora
A digerire simile condotta .

Dir. Ve n'è però taluno mia Signora
Di buon temperamento ,
Che ne resta contento .

Flam. Una conversazione
Per suo maggior dispetto
In Casa questa sera voglio fare
Fiaccola ad invitare
Andrà tutti gl' Amici .

Dir.

Dir. E se il Signor Giorgiano
La venisse a scoprire .

Flam. Pericolo non v'è, egli di notte
Non suol di Casa uscire .

Dir. Ed il Signor Barone

Flam. Più ardire non avrà
Di favellar con mè di gelosia
Dopo , che ognun lo crede
Per l'invenzione mia
Un traditor , un mancator di fede .

Dir. Scusatemi Signora
Il dir tante bugie
Contro d'un'innocente , io temerei
Fosse sì grand' errore ,
Che apportar mi dovesse un dì rossore .

Flam. Mentir quando bisogna
Non è sempre imprudenza
Si vede la menzogna
Più assai dell'innocenza
Spesso di trionfar .
Risponda chi m' ascolta ,
E dica in cortesia
Di quanto lucro sia
L'Arte dell'ingannar .

Mentir &c.

Dir. Con questa testa amena ,
Che pretende di far tutto a suo modo ,
Ha trovato il Tedesco
Un gran duro terren per il suo chiodo .
Ma ecco il Signor Flavio
Sarà bene invitarlo
Per la conversazione .

S C E .

Flavio, e Dirindina.

Flav. **E'** In Casa il Signor Barone?Dir. **E** Credo di nò, ma se volete entrare,
Trattener vi potrete
Colla Signora, che per questa sera
V'invita ad una Festa,
Qual per divertimento ella vuò fare.Flav. L'invito accettarei,
Se timor non avessi
Di turbare il Marito
Colla presenza mia.Dir. Di starfi cheto avrà ben carestia
Ora, che si è scoperto,
Che in Casa egli teneva
Una bella ragazza,
Ch'esser un Pellegrino si fingeva.
[Or servo la Padrona.]Flav. (Oh Dio! che sento.)
Eosse mai quel, che dal Signor Ormino
Inviato mi fù per Servitore?Dir. Quella appunto è la Donna,
Che in Casa del Baron facea l'Amore.Flam. [Creder dovrò, che sia
L'ingrata Dorimene?]Dir. E con noi ci vuò far l'Omo da bene.
Mi dia licenzaFlav. Ascolta.
Comè vi capitò? Chi la condusse?

Dir. Venne con lui.

Flav. Ne sapresti il nome?

Dir. Il nome nò, ma la Signora intese,
Ch'era una vagabonda Livornese. [parte.]

Flavio solo.

E Che più intender bramo!
Ah perfida Tiranna;
Dunque in Livorno, o Dei
Con darti ad altro Amante
Non ti bastò tradir la fede mia,
Che oscurar tenti ancora
L'onor de' tuoi Congiunti
Facendoti vedere
Così per la Città senza rossore
A seconda de' casi
Cangiare Amante, e procacciarsi Amore.
Ed io, folle che sono
Ancor serbava in petto
Per quell' Anima rea
Qualche scintilla dell'antico affetto!
Ma la perfidia sua
Or mi fece tornare
Della ragion il lume,
Per cui il pentimento
D'averla amata nel mio Cor già sento.

Di giusto rigore
Acceso il mio petto
Non sente più affetto,
Più amore non à.
Quel barbaro Core
D'avermi tradito
Non sempre impunito
Dal Cielo n'andrà.

Di giusto &c.

Giorgiano, e Dorimene.

Gior. **S** Orella Io vi ò donate
 Queste Vesti da Donna,
 Acciò più non possiate
 Sotto abito mentito
 Andar così ingannando
 Le povere Famiglie.

Dor. Io delle Vesti
 Vi rendo mille grazie,
 Ma ricevo un gran torto
 Dalla vostra bontà, se mi suppone
 Di frodi esser capace
 E di turbar l'altrui tranquilla pace.

Gior. Questa disinvoltura, assai affettata
 E' superflua frà noi,
 Or che ci conosciam.

Dor. Ah se da Voi
 Fossi ben conosciuta
 Io ne farei trattata
 Con maggior cortesia.

Gior. Voi mi prendete in cambio Figlia mia;
 Io non attendo adesso
 A queste bagattelle.

Dor. Dunque

Gior. Dunque cercate
 Chi col vostro Costume depravato
 Meglio s'unisca, ecco la strada, andate. [*pa.*]

Dor. E a chi ora mi volgerò infelice
 Privata di quelle Vesti,
 Ch'occultando il mio sesso
 Eran dell'onestà scherno sicuro?
 Ove n'andrò Io mai [*agitata.*]

Chi

Chi per pietà m'aita
 Niuno m'ascolta oh Dei,
 E l'Aura seco porta i sospir miei.

S C E N A V.

Ormino, e detta.

Orm. **Q** Ual di queruli accenti
 Mi percuote l'orecchio il flebil

Dor. E tanto dunque sono (suono!
 In odio al Ciel, ai Numi,
 Che deggio ogn'or soffrire
 Le pene della Morte, e non morire?

Orm. E' questa Io non m'inganno
 Quella, che nella Casa del Barone
 Seco condusse di Flaminia il Zio.

Dor. Ma infin, se il mio destino
 La morte non mi dona, a questo ferro
 Chi toglier la potrà? [*in atto di ferirsi.*]

Orm. Il braccio mio. [*fermandola.*]

Dor. Oh Ciel.

Orm. In questa guisa
 Si tolga il reo disegno. [*getta lo stile.*]

Dor. Il conservar la Vita
 Ad una sventurata
 Colma di mille affanni
 Di crudeltà, non di pietade è segno.

Orm. Ad un atto sì vile
 Qual ragione v'indusse?

Dor. La mia sorte crudele,
 Il mio Amor disperato,
 I Numi, il Ciel, il mio Destino, il Fato.

Orm. Le nostre colpe, e non il Cielo, e i Numi
 Cagione son delle miserie nostre.
 E in van contro di lor alziam le grida.

Dor.

Dor. S'è colpa l'esser fida,
S'è delitto l'Amore,
Io son rea, lo confesso.

Orm. In Casa di Flaminia
Mi fù palese il vostro grave errore.

Dor. V'ingannate, o Signor, in quella Casa,
Come in ogn'altro luogo

Mi perseguita il Fato,
E con mentite colpe
Nell'altrui fantasia
Il mio candor fa comparir macchiato.

Orm. [Mi fa pietà!]

Dor. Per cui lassa mi vedo
Da tutti abbandonata
Nella publica Via
Oppressa, e mal sicura.

Orm. Dell'innocenza sempre il Cielo à cura;
Onde se tal voi fiete,
Io dalla mia Germana
Vi condurrò, che meco qui soggiorna,
Ove trattata con onor sarete.

Dor. La vostra cortesia
M'obbligarà a narrarvi
Tutta l'Istoria della Vita mia.

Orm. L'ascolterò in appresso,
Che un premuroso affare,
Ora altrove mi chiama
Andiam.

Dor. Vi sieguo. Oh Dio!
Frà i più duri tormenti
Povero amante Core
Darfi non può maggior di quel che senti.

Chi vidde mai del mio
Amor più sventurato,
Un Cor più tormentato
Chi mai trovar potrà?
In mezzo a tanti affanni
Serbar costanza, e fede,
Non incontrar mercede.
Ahi della forte mia
Questa è la Tirannia
La barbara empietà.

Chi &c.

S C E N A V I.

Barone, Flaminia, e Fiaccola.

Bar. **I** E pache Serve.

Flam. **I** Ed io son la Padrona,
E a modo mio la voglio.

Fiac. (Oh questa sì, ch'è buona.)

Bar. Fiaccole non antar.

Fiac. Io non mi muovo.

Flam. Fiaccola parti.

Fiac. Volo. (in atto di partire.)

Bar. Fermate.

Fiac. Non camino. (si ferma.)

Flam. Vanne.

Bar. Nò.

Flam. Sì dich' io.

Fiac. Coll'andare, e restare

In due parti la Vita Io non vuò fare.

Flam. Tant'ardir temerario

Meco aver non doveste

Con impedir gl'ordini dati al Servo.

Bar. Ommine son Patrone centre Case,

E non Donne, sentito?

Fiac. Ecco una lite in Campo

Frà la Moglie, e il Marito.

Flam. Dunque voi pretendete,
Che la gente invitata in questa sera

Non abbia da venire,

Nè si faccia altro invito.

Bar. Sì Signore

Non volie a Casa mie

Tante Conversazione . . .

Flam. La voglio io.

Bar. Prima, che fatte notte

Fiaccule ferre pene

Tutte Porte de Case.

Fiac. Sì Signore.

Flam. Fiaccola se non vuoi

Pagare un tal'affronto

Da poi con la tua Vita

Vanne a far ciò che diffi. (parte.)

Fiac. Illustrissima sì, farà servita.

S C E N A VII.

Barone, e Fiaccola.

Bar. **T** Agliate linque, e nase
Ie doppe a tè, se fatte cose dette.

Fiac. Ma lasciatemi andar, a Voi ch'importa?

Bar. Nò, nò serrata porta

le volie atesse antato.

Fiac. E non vedete

Nella Conversazione preparata

Per questa sera già dalla Signora

Che vi si apre la strada

Di far vedere al Zio

La verità, che non scoprì fin'ora.

Bar. E come?

Fiac.

Fiac. Se volete

Io lo farò venire

A vedere, e sentire

Di scherzar, di giocar la sua Nipote,

Che crede tanta buona.

Bar. E vuoi, che Vecchie a notte

Cammine per Città? . . .

Fiac. Sarà mia cura

Di farcelo cader, con presupporgli,

Che lo vuò la Padrona.

Bar. Non venirà.

Fiac. Verrà, lo vederete,

Che colla astuzia mia

Ben creder li farò ciò che mi pare.

Voi fingerete andare

Per questa sera a Veglia fuor di Casa,

Acciò la Padroncina

Con maggior libertà si divertisca,

E il Vecchio veda alfin cogl'occhi suoi,

Ciò che non crese in tanto tempo a Voi.

Bar. Vive Racasse!

Pensate pene,

Se Vecchie viene

Un crosse mancie

Dar volie a tè.

Sà più Italiane

Picchele, astute,

Ch' Oltramontane

Vecchie canute

Cretute a mè. **Vive &c.**

Fiac. Per tesser Francie

Più bravo Mastro

Di mè non v'è. **Per &c.**

S C E.

S C E N A V I I I.

Ormino, poi Flavio.

Orm. **C** On mia Sorella in Casa
Lasciai quell'infelice,
Che parte di sua Vita già narrommi.
Oh delle umane incredibil Vicende
Troppo volubil Fato.

Flav. Ormino vi saluto.

Orm. Oh Flavio amato

Appunto adesso andava

A prendere alla Posta

Il Ritratto, che dissi della Sposa,

Se di venir v'aggrada

Potrete compiacermi

Del richiesto favore.

Flav. Servirvi ora non posso,

Ma frà poco ci rivedrem.

Orm. In Casa

Dunque v'attenderò, ch'io presto torno.

Flav. Da Voi farò pria, che finisca il giorno.

(parte.)

S C E N A I X.

Fiaccola, e Ormino.

Fiac. **E** H, eh, Signor Ormino.

Orm. Fiaccola, che mi chiedi?

Fiac. La Signora Flaminia

Desidera, che andiate in questa sera

Con degl' Amici assai a favorirla,

Avendo preparato

Un famoso Festino.

Orm. Dille, che le sue Grazie

A ricever farò. (parte.)

Fiac. A lei m'inchino.

Questa

Questa è aggiustata, adesso
Mi tocca d'imbrogliare il Vecchio Zio,
E poi di vendicarmi
Di quella buona pezza sopraffina
Della mia Dirindina.
Ma eccola che viene
Forse che già mi vidde
Con Ormino parlare.

S C E N A X.

Dirindina, e Fiaccola.

Dir. **Q** uanto ti à da chiamare
La Signora si sà?

Fiac. Per tuo servizio

Io son di casa uscito, ed è un momento.

Dir. E cosa andasti a fare?

Fiac. I fatti de Padroni

Io non ridico mai.

Dir. Che Ragazzo garbato

Sei degno in verità d'essere amato.

Fiac. Dirindina t'inganni

Io Costanzo non sono.

Dir. E che forse credevi che di lui

Mi fosse innamorata?

Fiac. Io non te lo ricerco

Perchè nulla m'importa

(Mettiamci alla parata.)

Dir. Finì così per dare a tè martello

E veder se m'amavi,

Per altro poi Fiaccola sempre è stato,

E sarà sempre dal mio core amato.

Fiac. Finchè Omo lo credesti

Non parlasti così. . . ma ciò che importa

L'Amore è già finito frà di noi

Ogn'

Ogn'uno stia per i fatti suoi.

Dir. E lo dici col core.

Fiac. Col core, colla milza, e co i polmoni.

Dir. E pur creder non posso.

Fiac. Lo credarai col tempo.

Dir. E via facciamo pace.

Fiac. Da me lontano un miglio.

Dir. E lo puoi fare?

Fiac. Mentre lo fò.

Dir. Oddio! *(sospirando con affettazione.)*

Fiac. Il Marinaro

Dal Galeotto non si fa gabbare.

Dir. Tu mi vedrai morire. *(come sopr.)*

Fiac. Se d'altro mal non mori

Tù camperai cent'anni.

Dir. Dunque il mio duol non credi? *(come sopr.)*

Fiac. Oibò.

Dir. Mà credi almeno

All'infocate lagrime

Che versano quest'occhi. *(finge piangere.)*

Fiac. Colle lagrime tue non m'infococchi.

Ucciso l'Uomo

Per poi succhiarne

Anche il cervello

Così bel bello

Il cocudrillo

Piangendo và.

Ucciso &c. (parte.)

Dir. Ah, ah povero scioto

Quanto s'inganna, se fuggir si crede

Dalle mie Reti, con un'altro assalto

Frà disprezzo, ed amor saprò ben'io

Farli creder verace il pianto mio.

Plan-

Piangere, e ridere,

rodere, e radere

Sol per far credere

Il falso agl'Uomini

E delle Femmine

Tutto il pensier.

Donzelle accorte

Che lo sapete

Voi rispondete

S'io dico il ver.

Piangere &c.

S C E N A X I.

Flavio poi Dorimene.

Flav. **Q**uivi mi disse il Servo *(noi vedo*

Ch'Ormino aveffi atteso, e ancor

Dor. L'occhio non m'ingannò, è Flavio mio,

Ma come in questa stanza!

Flav. L'odiosa rimembranza

Del mio tradito amore

Pur torna ogn'ora a tormentarmi il core

Dor. *(Mi scopro, ò nò!)*

Flav. Il Cielo

Doni all'amico nella cara sposa

Una sorte miglior)

Dor. Il piè non osa

Avanzarsi di più; Oddio! che pene.)

Flav. Infida Dorimene!)

Dor. Frà sè ragiona, ed il mio nome intesi

Chi sà che quì non venga

A ricercar di mè?)

Flav. Quanto t'amai?

Dor. Si vada in fin. Mio caro . . .

Flav. Stelle . . . che miro?

D

Dor.

Dor. Vedi

Flav. Una furia d'Inferno

Io vedo , e ascolto .

Dor. A mè)

Flav. E in questo loco

Il passo ancora arresto !

Dor. Fermati

Flav. Ah' dell'Amico

Ben lo ravviso un tradimento è questo .

Dor. La mia

Flav. La tua perfidia

Seppi in Livorno ed ora vedo in Roma.

Dor. T'inganni

Flav. M'ingannai

Allor che diedi fede

Ai detti tuoi mendaci .

Dor. Odi le mie ragioni

Flav. Indegna taci .

Dor. Ascoltami ò Caro

Flav. Ingrata ti fuggo.

Dor. Di pena mi struggo

Flav. Udirti non voglio ,

Dor. Che fiero cordoglio)

Mi sento morir .)

Flav. Mentisce il cordoglio

Fingendo languir . &c.

Dor. Crudel se non vuoi

Flav. Deh lasciarmi in pace

Dor. Uccidimi , e poi

Flav. Quel labro mendace

Mi seppe tradir .

Dor. Il Core è incapace

Di nuovo martir . Ascoltami &c.

Dorimene svenuta , Ormindo che sopravviene .

Or. **D**I Flavio udii la voce ,

E pur Flavio non trovo

Ove andato sarà ? Ma qui sen giace

Svenuta , o addormentata

La giovin forastiera

Dor. Alma spietata ,

(scotendosi

Indegno del mio amor , Flavio crudele .

Or. Perchè tali querele

Contro di lui , in che v'offese ?

Dor. Oddio ,

Egli è cagion di ogni tormento mio .

Per lui abbandonai

Patria , Amici , Parenti ,

Per lui

Or. Dunque l'Amante

Di cui già mi parlaste

E' Flavio il caro Amico ?

Dor. E di questo mio cor fiero nemico .

Or. E dove il conoscesti ?

Dor. In Livorno mia Patria

Ove egli dimorava ,

L'ingrato ivi di Sposa

La fede mi giurò , Io li giurai ,

Ma per vano sospetto

Che condescesa fossi

Al voler di mio Padre

Con darmi ad altro Sposo ,

Mi abbandonò cangiando Cielo, e voglia,

Et io per rintracciarlo

Un Anno intier Pellegrinando andai ,

In Costanzo cangiando il vero nome

Di Dorimene l'infelice Figlia
D'Ortenzo Uberti.

Or. Come!

Voi d'Ortenzo Figliuola?

Dor. Egli è il mio Genitor.

Or. Oh quale io sento

In dubbio ancor nel sen dolce contento.)

Ditemi in cortesia

Se il quì dipinto volto

A voi cognito sia.

Dor. D'Emilia mia Germana

Quivi è l'imgo espressa

Dubbio non v'è, la riconosco è d'essa.

Or. Ella frà poco a mè sarà conforte,

Dor. E creder lo poss'io?

Or. Non sò mentir.

Dor. Oh' forte!

Or. Ma il foglio ch'ora io lessi

Scritto di propria man di vostro Padre

Mi dice d'esser unica

La Figliuola dipinta.

Dor. Perchè nella mia fuga

Con astuta menfogna

Creder li feci esser nel Mare estinta.

Or. Quando ciò vero sia,

Che Flavio offervi a voi la data fede

Mio pensiero sarà.

Dor. Egli vel dica.

Or. Di Flaminia alla casa

Con esso in questa sera io deggio andare

Ivi ancor voi da poi vi troverete,

Ove dal zelo mio capacitato

Spero vederlo al vostro amor tornare.

Dor

Dor. Diteli, che fedele

Gli fù sempre il cor mio;

Che per lui

Or. Ciò che dir saprò ben io.

Dor. Alla vostra bontade

Ripongo ogni mia speme.

Or. Andate lieta omai.

Dor. E a voi sovvenga

Che d'Emilia Germana è Dorimene.

parte.

Or. Ch'io lasci all'ingiurie

Di barbaro orgoglio

Si vaga beltà!

Son Uomo, non furia,

Di Selce, di scoglio

Quest' Alma non ò.

Sarà mio pensiero

Che grata mercede

D' un tenero Amore

Si doni a quel core

Che fede serbò.

Ch' &c.

S C E N A X I I I.

Giorgiano, e Fiaccola.

Gior. **M**A'ch'io di notte abbia ancor da
Parmi un' indiscretezza. (girare)

Fiac. Ci vuò flemma.

Gior. Mi vonno far crepare.

Sai tù ciò ch'ella brami?

Fiac. Pur troppo il sò; Povera mia Padrona!

Gior. Che siè forse ammalata?

Fiac. Certo che non stà bene

Gior. A' la febbre?

D 3

Gior.

Fiac. Il marito

Gior. E ben !

Fiac. L' à bastonata .

Gior. Ah temerario indegno

Adeſſo alla Giuſtizia

Fiac. Ella non chiede

Queſte publicità , le baſta ſolo ,

Che andiate a ritrovarla

Per concertare il modo

Di ſcioglierſi da lui ſenza contraſto

E poi

Gior. E' ch' io non voglio

Cimentarmi di più con quel forſante .

Fiac. Di ciò non dubitate

Che in caſa ei non farà . Per queſta ſera

Mi diſſe aver d' andare

Da una certa Signora

A bere , e a mangiar di buona lena

Ed ordine mi diede

Che dentro la ſua ſtanza

Chiudeſſi la Padrona

Senza farle paſſar ne men da cena .

Gior. Che crudeltà !

Fiac. Ma io

Farò tutto il contrario

Che tenuto non ſono

D' ubbedire un Pazzo temerario .

Gior. Della pietà che ſenti

Per la nipote mia

Tù nè ſarai dal Ciel remunerato .

Fiac. D' operare così ſono obligato .

Nel vederla lagrimare ,

Nel udirla ſoſpirare ,

Anche il Core d' un Nerone

Si faria moſſo a pietà .

(Oſſervate il Credeſſone

Quanto ridere mi farà . (parte .

Nel &c.

Gior. Una Giovane bella ,

Savia , ed oueſta dell' età ſul fiore ,

Con dieci mila ſcudi ancor di Dote

Maritarla ad un Matto

Per vederla ſchiattar di Gelosia !

Oh chi mi fece far ſimil pazzia .

Perdere robba , e Carne

E' troppo gran dolore

Ah mi ſi chiude il Core ,

E ſinghiozzar mi farà .

Chi te l' aueſſe detto

Nipote ſventurata

Mòrir così accorata

Nel fiore dell' Età !

Perdere &c.

S C E N A X I V.

Dirindina , poi *Ormindo* , e *Flavio* .

Dir. I Lumi ſono acceſi ,

I Tavolini all' ordine pur ſono ,

Altro qui non vi manca ,

Che la gente invitata

Ma già ſento , che viene ,

Meglio è , che la Signora

Vada a farne avviſata . (entra .

Orm. Quando che non troviate

Il ver di tutto ciò che vi narrai

In libertà vi ponga

Di far quel che v' aggrada .

Flav. Persuaso

Dalle vostre ragioni io già restai.

Mia sarà Dorimene,

A voi n'impegno coll'Onor la Vita.

S C E N A X V.

Flaminia, Dirindina, Ormindo, Flavio, poi
Barone, e Giorgiano a parte, quali fanno
Scena con azzi muti.

Flam. **R**Endo ben mille grazie
Alla loro bontà, che pria d'ogn'
Mi han di già favorita. (altro

Orm. Chi dee goder la sorte
Della vostra gentil Conversazione
Offende Voi, e sè stesso
Se tarda a comparire

Flav. Con il Signor Barone
Io bramerei parlare.

Flam. Per fare a me dispetto
A veglia fuor di Casa ci volle andare.

Flav. Ne ò dispiacer.

Dir. Ma non già la Signora,
Che almeno fin a giorno
Giocar potrà senza quel fiotto intorno.

Flam. Maggior favor di questo
Non mi poteva far.

Dir. Lo credo anch'io.

Orm. Forse perche non veda
Il gran danar, ch'ella a suo conto perde?

Dir. Se non fosse il buon Zio
A conto suo potria giocare al verde.

Flav. Mi fa maravigliare,
Che un Uomo affatto alieno
Da Giuochi, e da Ridotti

Dia

Dia a Voi con il danaro

Il modo da poterli frequentare.

Flam. E' un Vecchio sì stordito,
Che crede tutto ciò, ch'io gli figuro.

Orm. (Povero Galant'uom !)

Flam. E v'assicuro,
Che al presente ei mi crede
O in letto addormentata,
O in qualch'opra lodevole impiegata.

Dir. Ah, ah, mi vien da ridere, Signora,
In pensare alla Casa de' falliti,
E a quella Donna ancora,
Che aveva tanto male.

Come il tutto si cresce l'animale.

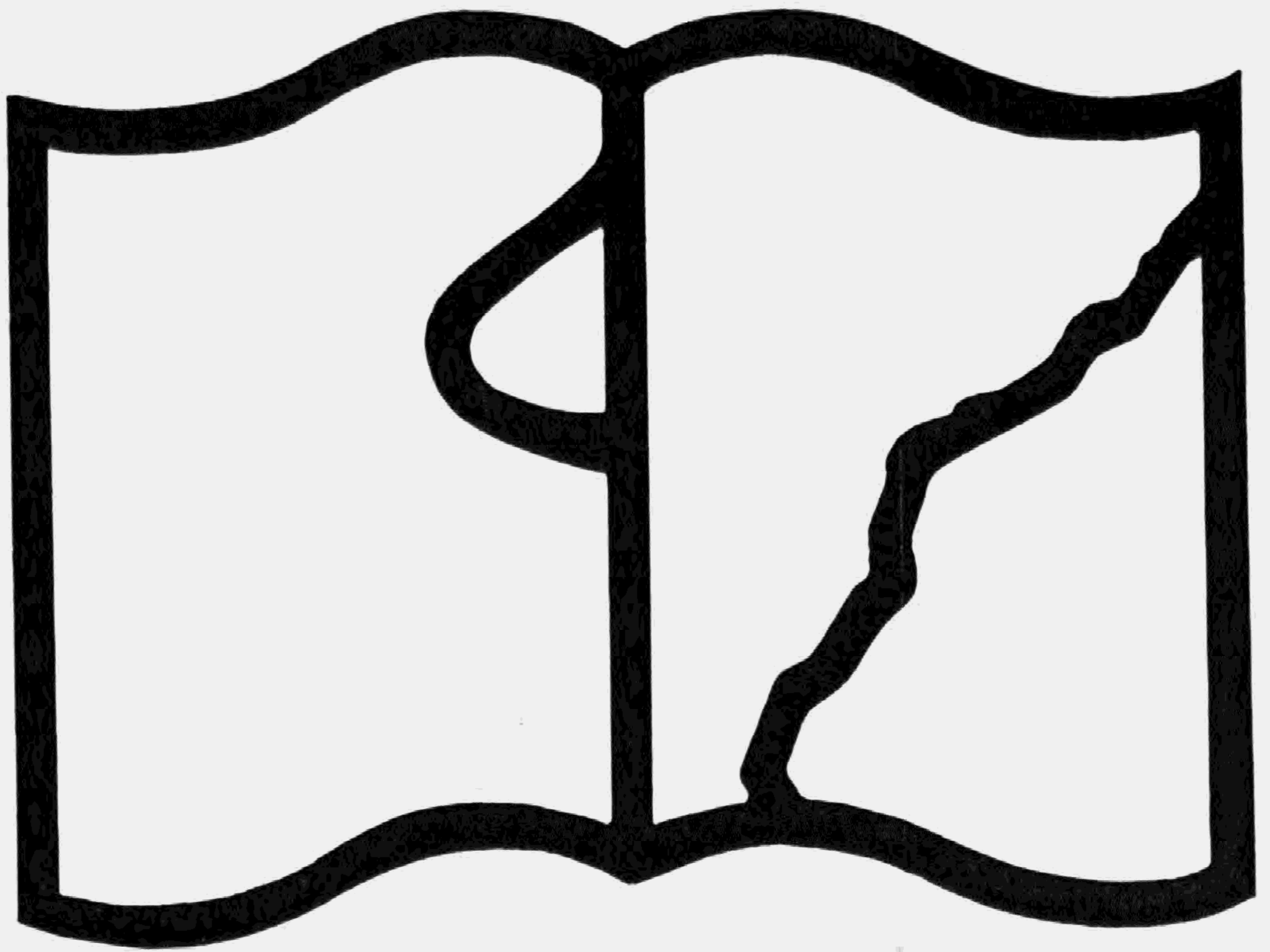
Flav. Certo, che se non fosse
Qual Voi dite innocente
Non vi faria sortito
Di beffarvi di lui sì lungamente.

Flam. Oh quanto ridereste
Se io vi narrassi la graziosa Istoria
Di una veste di tela,
Colla qual mi copriva
Allor che a visitarmi egli veniva.
Ma ora non è tempo,
Pensiamo a divertirci in qualche gioco
Pria che giunchino gl'altri.

Orm. In quello di Primiera
Se volete vi servo.

Flam. In questa sera
Io bramo di tagliare al Faraone,
E faccio banco adesso
Di cento doppie. (avvicinandosi al tavol.
Gior. E di due mila ancora.

Che



Testo

Deteriorato

Ci è quì il Vecchio stordito ,
Che il tutto pagherà per la Signora.

Bar. È con Vecchie , Marite ,
Che fore Case sue non era uscite .

Flam. (Oimè !)

Dir. (Ci abbiamo dato .)

Gior. Siora Proveditrice de' Falliti ,
Così s'inganna il Mondo, e li Parenti !
Questa dunque è la Vita , che si tiene ?

Dir. Pietà , pietà Signori .

Gior. Pettegola sfacciata
Insiem con lei sarai tu gastigata .

Bar. (Le fatte Core crosse
Per le grante Piascere .)

Flav. Convienè usar prudenza. [a *Gior.*

Orm. E di scusare i falli

Di chi del Mondo ancor non à esperien-

Gior. Non voglio più vederla. (za. (a *Gior.*

Flam. Ah Signor Zio .

Io son rea lo confesso, e dell'errore
Umil perdon vi chieggió .

Gior. Troppo m'avete offeso, e quel ch'è peg-
Quel Galant'uomo sempre (gio
Senza ragion m'avete fatto odiare .

Bar. (De caste ie crede certe de crepare.)

Gior. Voi in avvenir farete

Il mio caro Nipote ,
Dichiarandovi Erede
Di tutta la mia robba ,
Che di Flaminia assai più meritate .

Bar. Ie non cerche interesse ,
Me baste , che scoperte veretate .

Flam. Fate come v'aggrada, un sol favore

Colle lagrime agli occhi ad ambo io chie-
Ed è di perdonarmi (do,
Ogni passato errore ,
Promettendo ad ogn' un di mutar vita.

Gior. Sior Baron che ne dite ?

Orm. Il perdonare .

E da Cor generoso . (al *Baron*

Flav. Dall'odio non vi fate trasportare. (al

Bar. Ie . pertonate cià ; ma se tornate
A far oltre bucie

Io fatte morte allor de Pastonate.

Flam. Mi contento .

Gior. Ed anch'io dico l'istesso.

Dir. (Vi è stato minor male
Di quel, che io mi pensai
Gl'Ommini si son fatti buoni assai.)

S C E N A U L T I M A .

Dorimene , e Tutti .

Dor. **E** Cco a Flavio presente
Quell'infedel creduta dal suo cuo-
Perfida Dorimene (re

Quella benchè innocente

Flav. Cara non più ; Vi dica il mio rossore
Ciò, ch'io dirvi non sò. In questa destra
Prendete se vi piace

Ora della mia fede un nuovo pegno .

Dor. A quella con diletto
Me stessa Anima mia lieta consegno .

Gior. Come

Orm. Non vi sorprenda
La novità, quest'era già suo Sposo ,
E da mè sentirete
Dellor costante Amore

La piacevole Istoria .

Gior. Ma il fatto del Barone
Dunque vero non fù?

Bar. Io non sapeve

Flam. Con mia gran confusione
Confesso, che tal favola inventai,
Perche a lui non credeste
Quella gran liberta', ch'io mi godeva .

Gior. Da ciò che vi succede
Conoscer ben potete
Quanto vi fù LA LIBERTA' NOCIVA.

Fiac. E di scoprir l'inganni delle Donne
Al mio saper ogn'un la Gloria ascriva.

Flav.
Flam. a 2. Del grave error mio .

Flav. Amore . (a Dorimene .

Flam. La moda n' incolpa . (al Barone .

Tutti. Si ponga in oblio
L'offesa , e la colpa ,
E solo si pensi
Adesso a goder .

Del &c.

Fine dell' Opera .